

I due volti della giustizia

Libero Riina jr, dentro il papà dei fratellini

di **RENATO FARINA**

Filippo Pappalardi, il padre innocente fino a prova contraria del (non) omicidio dei due fratellini di Gravina in Puglia, resta in carcere. Infatti i pm di Bari non hanno cambiato idea. È cambiato tutto: lo scenario della morte, il perché, proprio tutto. Ma l'idea dei magistrati non muta, è irrimediabile come il Corano: Pappalardi è colpevole, stia in cella.

Giuseppe Salvatore Riina condannato in due gradi di giudizio per associazione mafiosa esce dalla prigione per decorrenza dei termini di custodia cautelare: la Corte di Cassazione non ha fatto in tempo a giudicarlo in terzo grado. Si apra la cella.

Poi ci si chiede perché gli italiani si sentano insicuri, (...)

(...) e non si fidino dello Stato e della sua giustizia. Cominciamo a chiarire un punto. Giuseppe Riina fa paura sin dal nome, è il figlio del boss pluriergastolano Totò. Non per questo però presumiamo sia colpevole. Anche se fosse il figlio di Hitler o di Pol Pot, e professasse volontà di emulazione per le opere del padre, saremmo garantisti. A Riina spetta il diritto al giusto processo e alla presunzione di innocenza come un qualsiasi cittadino italiano. Non ci va la carcerazione preventiva neanche di un Barbablù. La protesta è per le lungaggini di una magistratura arrugginita, incapace anche dinanzi a reati di pericolosità sociale estrema di essere svelta almeno come quando grida contro i ministri della Giustizia.

Il film visto dai magistrati

Il Csm proverà in questo caso a rispondere con sanzioni certe allo sconcerto dell'opinione pubblica? Lo faccia, magari per una volta senza dar la colpa al parlamento o alle dichiarazioni di Berlusconi o di Castelli. Non è pensabile che un signore rinchiuso a Sulmona con le regole disumane del 41 bis (una forma di tortura inaccettabile) sia poi liberato come Barabba perché la magistratura ha altro da fare, magari un processo per la diffamazione di un giudice. È un'indecenza. Se la magistratura riteneva necessarissimo un at-

timo prima tenere Riina junior in una cella simil-Guantanamo, con pratiche che per crudeltà non hanno similitudine in Occidente, com'è possibile che un attimo dopo l'incartamento sia sfuggito all'alacre lavoro dei giudici? Essi non decidendo hanno in realtà deciso: il popolo sopporti pure un pericolo sociale, abbiamo altro da fare.

Ci scusi la Suprema Corte. Perché non si è sveltita su Riina, invece di esprimersi in ponderose sentenze sulla liceità o meno della frase "che cazzo vuoi"? Quanto al caso di Gravina si resta senza parole. Chiunque abbia letto le motivazioni con cui il gip ha spedito in carcere il Pappalardi, accogliendo le tesi dei pm, si mette le mani nei capelli rispetto alla realtà scoperta nella cisterna. Che film hanno visto i magistrati?

Trapela la nuova sceneggiatura immaginata dagli inquirenti. Il padre non li ha gettati. I bambini avevano paura e sono cascati lì dentro per sfuggirgli. Possiamo dirlo? Non ci crediamo la pensino davvero così. Dev'essere un'indiscrezione fasulla per screditarli. Se i bambini avevano paura e scappando sono cascati nel pozzo, non si comprende perché il padre non sia corso subito a chiedere soccorsi. Un conto è voler dare uno sganassone (cosa peraltro indimostrata), un altro è volere che i figli muoiano. Di quale reato avrebbe potuto essere accusato? Di nessuno. Chi di noi non ha cercato di sfuggire da piccolo a una punizione nascondendosi o fuggendo?

Non sta in piedi questo soggetto da telefilm di serie B. Ma anche se fosse plausibile: che prove ci sono? Quali indizi per un pluromicidio che non c'è? Soprattutto non si capisce perché debba essere tenuto in carcere Pappalardi quando l'inquinamento delle prove è impossibile. O si ha paura che l'uomo condizioni i piccoli testimoni? Basta vigilare. Intercettarlo. Intercettarlo bene però. Trascrivere con esattezza le frasi, tradurle come si deve, e non per simpatia con le tesi accusatorie.

La capitale delle trappole

Che ci sia un increscioso pregiudizio, peraltro umano, è documentato dalle prime frasi del questore, che ha guidato le indagini della polizia giudiziaria, allorché subito, senza aspettare un secondo, ha sentenziato vicino ai cadaverini: «Escludo la caduta». Un'ora dopo ha detto il contrario. Ma la verità dello stato d'animo e dell'intenzione emerge sempre nel primo istante. E non è stato un

bel primo istante. Così come non è bella la determinazione dei pm nel procedere di buon passo sullo stesso sentiero, anche se il motivo per cui l'avevano scelto è stato un abbaglio. È dalle parti del loro palazzo di giustizia che qualcuno (il giudice per le indagini preliminari) ha scritto escludendo l'incidente: «...resta il fatto insuperabile che Gravina di Puglia non è un comune di alta montagna, con crepacci, burroni e slavine pronti a seppellire per sempre i corpi dei malcapitati». Ma c'è mai stato lì? Che indagini preliminari ha giudicato? Chiunque sia passato per qualche ora da Gravina sa che è la capitale delle trappole per cascare in cavità oscure. I pm hanno un dubbio? Non sappiamo. Di certo cambiano gli addendi ma la somma è sempre quella: carcere. E per Riina invece la somma dà: libertà. Che povero Paese.

La malagiustizia arrugginita Fuori il boss, dentro il papà

La Suprema Corte lenta nel giudicare un mafioso, pm e gip troppo frettolosi nel decidere di lasciare in carcere senza prove il padre dei fratellini di Gravina